



IVAN BONFANTI
Domani
alle 14
al Verano
(tempio egizio)
i funerali
alle pagine 17,18,19



SALARI e PROFITTI
Domani su
"Liberazione"
uno speciale
con tutte
le cifre

€ 1.00
martedì
22 luglio 2008
Anno XVIII n° 173
Quotidiano
del Partito
della Rifondazione
Comunista
www.liberazione.it



giornale comunista

“Tutti abbiamo
bisogno
di amici,
alle volte
Oscar Wilde”

Liberaazione

La Camera ha votato i tagli-Tremonti (13 miliardi). Iniziano le proteste. I sindacati si mobilitano furibondi, poliziotti, medici, rettori, impiegati pubblici e i cittadini che restano senza servizi

Il governo vara la manovra si annuncia l'autunno caldo

Fabio Sebastiani

Sindaci furibondi, poliziotti pronti a scendere in piazza per la seconda volta nel giro di una settimana, medici disposti allo sciopero ad oltranza, rettori sulle barricate. E infine, lavoratori del pubblico impiego protagonisti loro malgrado di un autunno caldo tradizionalmente appannaggio delle tute blu. Del resto, come cittadini avranno meno servizi, e come dipendenti lavoreranno, a causa dei tagli, in condizioni peggiori e difficilmente vedranno un rinnovo del con-

tratto di lavoro adeguato all'inflazione. E' in questo clima che ieri la Camera (giovedì il voto finale) ha votato, con 323 sì, la fiducia alla manovra da tredici miliardi del *conductor* Giulio Tremonti. E' la parola giusta, perché mai come in questo momento il tema dei conti pubblici è stato "cosa loro". Parlamento con l'elettroencefalogramma piatto, quindi. All'ex ministro Bersani bastano tre aggettivi per definire «è depressiva, non trasparente e umilia il Parlamento». E' depressiva, perché non c'è una lira per la ripresa dell'eco-

nomia e la rivalutazione dei redditi. E non è trasparente perché oltre a far sparire il tesoretto accentra tutti i passaggi nelle sole mani del ministro dell'Economia. Ne sanno qualcosa i presidenti delle Regioni e, soprattutto, i sindaci che si vedono togliere l'Ici senza alcuna compensazione. «Siamo preoccupati - ha detto Leonardo Domenici, primo cittadino di Firenze, che con altri sindaci del Pd ha partecipato ieri all'iniziativa "Allarme rosso" - il governo scarica sui livelli locali problemi e difficoltà

suo». «Siamo costretti a difendere l'aria che respiriamo - gli fa eco Santarsiero, di Potenza - se si bloccano i comuni si blocca l'intero paese». E anche Padova (Flavio Zanonato), e Genova (Marta Vinanzi), accusano il governo di volere ridimensionare il loro ruolo. Mentre Graziano del Rio, sindaco di Reggio Emilia, ha parlato di «finanziaria inguardabile» e ha invitato ad una «opposizione molto dura». Simonetta Rubinato (Roncate, Tv) grida al «commissariamento occulto».

>> 5

Povero Bossi, povero Mameli...

Massimo Ilardi

In un paese privo di una cultura nazionale, ostile ad ogni senso dello Stato e dove solo la città in cui si nasce o si vive da lungo tempo assegna una pur minima identità, sbeffeggiare l'inno nazionale è come sparare sulla croce rossa. Non ci vuole un grande coraggio né una grande capacità di trasgressione. Non passa giorno che in televisione l'inno di Mameli non venga stroppiato o deriso in tutte le salse musicali conosciute. Maggiore audacia avrebbe avuto lo sberleffo, se Bossi lo avesse diretto verso un qualsiasi inno di una qualsiasi squadra centro-meridionale: ad esempio verso quello della Roma o della Lazio o del Napoli o magari del Palermo. Allora sì che quel "toh" di disprezzo lanciato verso il povero e indifeso Mameli avrebbe avuto conseguenze molto più gravi di quelle sollevate dalla stampa e dalle istituzioni. Ma Bossi, che è un vero animale politico, sa bene che l'appartenenza, quella vera, non si tocca se non vuole immediatamente trasformarsi nella figura del "nemico" che raggruma e dà senso a quella stessa appartenenza.

Ma allora dov'è lo scandalo? Lo scandalo non è nel gesto di Bossi, nell'ampolla del sacro fiume Po, nei fucili dissotterrati pronti a sparare, nelle camice verdi, in tutti questi rituali istituzionali che sanno di plastica e che comunque si possono trovare in ogni supermercato della politica. Lo scandalo è che su queste liturgie artificiali si montino intere pagine di quotidiani nazionali, si producano trasmissioni televisive, si spendano fiumi di parole...sul nulla senza affrontare la vera questione nazionale: e cioè che da Palermo a Milano, da Torino a Trieste non esiste uno spirito nazionale, non siamo una nazione unita e molto probabilmente non lo saremo mai.

Bossi non s'inventa nulla con la Padania: la Padania, o, meglio, le Padanie esistono realmente nella cultura, nei dialetti locali, nei comportamenti degli individui, nelle mentalità. Come esistono realmente i Meridionali. E così anche Roma e le regioni centrali. Tutti divisi ma tutti accomunati da un profondo senso antistatale e antistituzionale. Bossi, che da dirigente politico ha invece fin nelle sue viscere la disciplina istituzionale, cerca disperatamente con quei rituali di disegnare un ordine simbolico per organizzare le sue truppe. L'abbassamento delle tasse e la salvaguardia della fabbrichetta non sarebbe sufficienti a creare un "popolo" padano.

Ma la questione su cui cominciare seriamente a discutere è un'altra. Sulla nostra Storia dal Rinascimento a oggi.

>> 4

Affollata manifestazione a piazza Alimonda per ricordare Carlo Giuliani a sette anni dall'assassinio

E' confermato: a Genova nel 2001 agenti Usa con le armi in pugno

Graziella Mascia

Qualcuno aveva dato l'ordine di sparare, nel luglio 2001 a Genova? L'interrogativo torna con tutta la sua drammaticità, perché Carlo Giuliani è stato ucciso e non ha avuto neanche un processo, perché furono almeno 20 i colpi di pistola sparati in quei giorni, e messi a verbale dai carabinieri, e perché la domanda è di nuovo d'attualità.

>> 20



> foto graffiti

Francia, "sì" di misura alla riforma costituzionale

Sarkozy superpresidente Anche se per un solo voto

Guido Caldiron

Prima di lui solo Charles De Gaulle era arrivato a tanto: modificare la Costituzione per ottenere maggiori poteri, forte del consenso registrato, se non presso l'opinione pubblica, perlomeno nella maggioranza del parlamento. Con il voto che i rappresentanti della Camera e del Senato, riuniti ieri in Congresso nel castello di Versailles, hanno espresso a favore dell'ipotesi di riforma costituzionale sostenuta da Nicolas Sarkozy, la Francia è oggi una repubblica ancor più saldamente presidenziale. Dopo aver imposto il suo passo all'intera compagine della destra, l'uomo nuovo della politica di Parigi se-

gna così un altro punto a proprio favore, ponendo un'ulteriore ipoteca sul futuro delle istituzioni transalpine. Certo, un solo voto, anche se determinante, ha segnato la vittoria della riforma voluta dall'Eliseo: il parlamento l'ha infatti approvata soltanto con un voto in più della maggioranza di due terzi richiesta: 539 voti a favore, 357 contro. Segno che i malumori che l'esuberanza di Sarkò suscita anche nelle file dei neogaullisti, lasciano comunque qualche traccia. Per parte sua, da Dublino dove ha incontrato il premier dell'Eire Brian Cowen, il Presidente si è limitato a sottolineare come: «E' la democrazia che ha vinto».

>> 9

Riflessioni sparse sui congressi di Pdc e Verdi

Se la sinistra è questa, meglio arrendersi...

Stefano Bocconetti

I più «feroci» fra gli osservatori hanno fatto notare che bastava assistere a quei due congressi per capire le ragioni della debacle della sinistra. I più feroci fra i pochi che si sono presi la briga di andare a leggere le «carte» delle assise dei comunisti italiani e dei verdi. Perché i più, nelle cronache da Salsomaggiore e da Chianciano, si sono limitati a raccontare aneddoti folkloristici. La «guerra» sul Lambrusco, scatenata e poi attenuata dal segretario del Pdc, Diliberto, o i fischi che hanno accompagnato la nomina di Grazia Francescato alla gui-

da del Sole che ride. L'enfasi con cui hanno raccontato le risse al congresso dei verdi, coi delegati toscani e calabresi, esclusi per un vizio di forma, costretti a fare la voce grossa per essere ammessi al voto. Tensioni che in realtà ci sono state sempre, in tutti i congressi, da che sinistra è sinistra. Tensioni che c'erano addirittura agli appuntamenti del Pci. Magari non ai congressi nazionali, dove anche i più piccoli dettagli venivano discussi preventivamente, ma a quelli locali sì. Eppure, a leggere i resoconti, quei due congressi hanno prodotto quasi solo folklore. O poco altro.

>> 2-3